

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO

SEZIONE "0" – INTRODUZIONE

DOC 0.1

INTRODUZIONE - SOMMARIO

Sommario

1 Premessa.....	2
2 Obiettivi.....	3
3 Metodo.....	5
4 Struttura del piano.....	6
4.1 Supporto cartaceo.....	6
4.2 Supporto informatizzato.....	7

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO**1 Premessa**

Il presente Piano d’Emergenza Comunale per il Comune di Scanzorosciate, con sostanziali aggiornamenti ed estensioni rispetto alla versione redatta nel 2007, allinea la pianificazione Comunale per l’emergenza con quanto richiesto attualmente dal contesto normativo nazionale e regionale nonché dalla pianificazione provinciale disponibile.

Con il “Primo Programma Regionale di Previsione e Prevenzione” (1998) e la successiva emanazione della “Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali” del 1999, poi aggiornata con le versioni del luglio 2003 e del maggio 2007, è iniziato un percorso di indirizzo tendente ad operare un radicale mutamento dei criteri di riferimento, puntando sempre più l’attenzione verso un’analisi degli scenari di rischio e delle procedure connesse e ad una più ampia analisi del territorio e dei rischi incombenti su di esso, così come indicato anche nelle Direttive di livello nazionale (Metodo Augustus), rispetto alla semplice elencazione di persone, mezzi e materiali, senza un’effettiva indicazione del loro utilizzo specifico in emergenza.

Su di un’impostazione di quest’ultimo tipo (in base al modello “Mercurio”) era basato il primo piano d’emergenza del Comune di Scanzorosciate, adottato con delibera dell’aprile '99.

Anche al livello di pianificazione provinciale molto si è mosso negli ultimi anni, sulla base della normativa nazionale e regionale, portando all’emanazione di un “Programma di Previsione e Prevenzione” emanato nel luglio 2002 ed al successivo realizzarsi del progetto del piano d’emergenza provinciale inquadrato dalle “Linee Operative Generali”. Sulla struttura imbastita dalle Linee Operative è stata condotta l’elaborazione dei Piani Stralcio, a partire dal “Piano Rischio Frana” del dicembre 2003, seguito dal “Piano Rischio Industriale” del marzo 2004 e aggiornato nel 2010, per finire con il più recente Piano Operativo Antincendio Boschivo e la revisione delle Linee Operative Generali nel 2012. Alla pianificazione provinciale per l'emergenza quella locale dev'essere con continuità collegata e allineata.

Il Rischio Industriale in particolare tocca da vicino la realtà comunale, strettamente legata alla presenza sul territorio dell’insediamento industriale di Polynt S.p.A. L’azienda è infatti degna di particolare attenzione in quanto inserita tra le “aziende a rischio rilevante” ex art. 8 dal D.Lgs. 334/99 (che ha recepito la Direttiva CE n° 82 del 9 dicembre 1996 relativa al “controllo dei pericoli

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO

di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose”) per la quantità di sostanze pericolose presenti e da sempre protagonista di un travagliato rapporto con la cittadinanza determinato da una parte dai notevoli benefici economici ed occupazionali offerti dall’azienda e dall’altra dalle difficoltà di convivenza con la popolazione dovute alla sua presenza a strettissimo contatto con l’urbanizzato, in gran parte a carattere residenziale.

La presenza al confine occidentale del territorio comunale di un corso d’acqua di prima importanza come il Fiume Serio, con possibilità d’esondazione non trascurabili individuate in maniera inequivocabile con la pubblicazione del P.A.I. (Piano d’Assetto Idrogeologico), è il secondo principale motivo d’attenzione, questa volta inerente il rischio idraulico.

2 Obiettivi

E’ qui opportuno riportare una citazione dalla Direttiva Regionale per la pianificazione d’emergenza degli enti locali:

“ L’obiettivo primario del Piano di emergenza Comunale e Provinciale è costituito dalla definizione degli **scenari di rischio**, da cui è possibile risalire al “cosa succederebbe se...” e quindi alle necessità di mobilitazione di strutture operative: quali risorse umane, quali strutture di comando e controllo, quali strade o itinerari di fuga, quali strutture di ricovero, aree sanitarie. Il complemento fondamentale dello scenario di rischio è rappresentato dal cosiddetto “modello di intervento”, cioè l’elenco di attività che costituiscono la procedura operativa, nella quale sia chiaro e leggibile “**chi fa che cosa**” in modo predeterminato e non soggetto a decisioni da prendersi sotto lo stress dell’emergenza. Il concetto-chiave della pianificazione di emergenza è cercare di prevedere tutto, ma lasciarsi un margine di flessibilità per l’ “assoluto imprevedibile”. Le procedure devono diventare *automatiche*, ma il modello di risposta all’emergenza deve essere sufficientemente flessibile e snello per affrontare situazioni non previste. Si tratta perciò di uno strumento di lavoro tarato su una situazione ipotetica verosimile, sulla base delle conoscenze scientifiche del momento, aggiornabile e revisionabile, non solo quando cambino nomi e numeri di telefono, ma soprattutto quando si acquisiscano nuove conoscenze sui rischi del territorio, o nuovi sistemi di monitoraggio e preannuncio. **A livello comunale ed intercomunale**, è necessario arrivare a un dettaglio esaustivo, che consenta al gestore dell’ipotetica emergenza di avere con un colpo d’occhio il quadro della possibile ampiezza del disastro, della popolazione coinvolta, di conoscere le vie di fuga, e così via: uno o più “scenari di rischio”, a cui possono corrispondere diverse

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO

tipologie di intervento, in una sorta di “albero delle possibilità” che deve essere il più possibile predeterminato. “

A questi obiettivi tende la presente pianificazione d'emergenza, nella versione originaria come nell'attuale aggiornamento, attraverso:

- l'acquisizione di ogni aggiornamento del Piano d'Emergenza Provinciale ai fini dell'adeguamento della pianificazione locale, sia per quanto riguarda il modello d'intervento che per un più approfondito ed esteso inquadramento dei rischi;
- la revisione del modello d'intervento e delle procedure da attuarsi in collaborazione con gli attori che nella struttura d'intervento comunale dovranno attuarle, in modo da essere allo stesso tempo calzanti rispetto alla realtà territoriale e conosciute, condivise e prontamente attuabili;
- la riorganizzazione dei documenti componenti il piano, sia in forma cartacea che su supporto informatico, finalizzata sia ad un adeguamento generale agli strumenti di condivisione delle pianificazioni locali che ad una continua ricerca di praticità d'uso, e aggiornabilità, secondo procedure codificate;

Ultimo obiettivo, ma non ultimo in ordine d'importanza, per la presente pianificazione è quello di **rafforzare il rapporto di fiducia tra la popolazione e l'istituzione attraverso una cura particolare del tema della comunicazione non solo in fase d'emergenza ma anche in fase di normalità**. E' questa una particolare aspirazione dettata soprattutto da un'esigenza di armonizzazione della presenza di un rischio industriale sul territorio che si crede possa senz'altro divenire un rischio accettabile, serenamente accettato e ridimensionato nella sua percezione nell'immaginario collettivo, solo a fronte di un'adeguata informazione e pianificazione d'emergenza.

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO**3 Metodo**

Alle fasi di lavoro individuate dalla Direttiva Regionale per la pianificazione d'emergenza più volte citata, si è deciso di realizzare un piano di tipo "multirischio", ma caratterizzato da **una realizzazione in due fasi:**

- la **prima fase** dedicata ad definizione generale della struttura del piano, sia per la parte cartacea che per supporto informatico, con definitivo completamento relativo ai soli rischi **idraulico**, legato all'esonazione del Fiume Serio, ed **industriale**;
- una **seconda fase di completamento, che arriva definitivamente a conclusione con la presente versione del piano**, che prevede la definizione di tutti i restanti rischi individuali, e una contemporanea **revisione di quanto già realizzato**.

Come per la prima fase, anche a completamento di questa seconda fase di lavoro dovranno essere **avviate quelle procedure di verifica e aggiornamento continuo, indispensabili a renderlo strumento utile e vivo conformemente agli obiettivi**. A questo scopo è stata prevista una sezione del piano dedicata alle procedure e alle registrazioni per le verifiche e gli aggiornamenti.

Particolare attenzione viene data allo studio della realtà locale su cui tarare l'impostazione stessa del Piano d'Emergenza. E' su questa linea la scelta di sviluppo del database della gestione delle risorse sul modello di quello preesistente, per una sua migliore ed immediata fruibilità.

Pur nel pieno rispetto degli indirizzi forniti dalle linee guida regionali per la pianificazione d'emergenza, l'obiettivo di funzionalità ed "usabilità" è stato posto sempre in primo piano per le scelte di strutturazione e organizzazione del piano, come per la particolare suddivisione in moduli e documenti ben distinti, per i quali così possibile anche prevedere un differente ricorso all'aggiornamento.

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO**4 Struttura del Piano**

Il Piano d'Emergenza è stato rivisto nella struttura in modo che quest'ultima risultasse identica **sia in versione cartacea che informatizzata**. Tale struttura è stata inoltre **revisonata in modo da risultare compatibile con il sistema PEWEB di Regione Lombardia (2011)**, attraverso il quale le pianificazioni d'emergenza locali di tutta la regione vengono inserite in un unico database andando a comporre un "mosaico dei Piani d'Emergenza" accessibile da una portale web dedicato.

Le nuove sezioni previste sono:

- 1 - ANALISI TERRITORIALE (Analisi della pericolosità, Analisi del tessuto urbanizzato);
- 2 - SCENARI DI RISCHIO (Rischio idraulico-idrogeologico, rischio incendi boschivi, rischio industriale Polynt, rischio sismico, rischio viabilità-trasporti pericolosi-ambientale-neve);
- 3 - METODI DI PREANNUNCIO – COMUNICAZIONE ESTERNA (Metodi di preannuncio-comunicazione, gestione della comunicazione esterna);
- 4 - UNITA' DI CRISI LOCALE – MODULISTICA – RUBRICHE - AGGIORNAMENTI (accesso rapido alle schede ed alle utility per l'emergenza)

4.1 Supporto cartaceo

La parte cartacea raccoglie ordinatamente tutto il complesso di informazioni costituenti il Piano ed è stata suddivisa in:

- **Documenti estesi o di approfondimento (DOC):** riguarda tutta quella documentazione di inquadramento o di approfondimento che può andare più facilmente soggetta a necessità di aggiornamento, di integrazione o di ulteriore sviluppo. Si tratta ad esempio delle analisi per ogni specifico rischio, le specifiche del modello d'intervento etc.
- **Documentazione allegata di produzione esterna (Ext):** alcuni documenti di provenienza esterna utili ad integrare i contenuti del Piano vengono aggregati sotto questa dicitura.

DOCUMENTI DI ANALISI E APPROFONDIMENTO

- **Schede documentali di sintesi (SD):** schede contenenti informazioni sintetiche da sottoporre a periodica verifica e aggiornamento.
- **Schede “procedurali” (SP):** si tratta delle schede delle procedure, collegate sia al modello d'intervento sia agli scenari di rischio, posti in allegato sia per una maggiore facilità d'aggiornamento, sia per una maggiore facilità di consultazione.
- **Allegati cartografici (TAV):** si tratta delle tavole cartografiche tra cui quelle individuate dalla direttiva regionale citata

4.2 Supporto informatizzato

E' costruito attorno al nucleo originario del database in formato Microsoft Acces delle precedenti versioni del Piano d'Emergenza e conserva in particolare ciò che concerne Strutture ed Aree Strategiche. Dal database vengono stampati dei report che vanno ad integrare i documenti di piano. L'intera documentazione di piano è poi resa disponibile per la navigazione su intranet comunale, in formato pdf, da un portale in html realizzato a cura dell'ufficio Polizia Locale di Scanzorosciate.